

Presidente. Ora rientriamo in carreggiata! (*Narrità — Bravo!*) L'onorevole Rossi Rodolfo ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte avute dall'onorevole presidente del Consiglio.

Rossi Rodolfo. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo le quali sono favorevoli alla parte speciale della mia interpellanza e mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio. (*Rumori*).

Facciano silenzio, li prego, onorevoli colleghi!

Bovio. Dopo i discorsi degli onorevoli Cavallotti, Crispi e del presidente del Consiglio, nulla più ho ad aggiungere. Sento, però, il dispiacere di dover parlare quando il campo è già stato largamente mietuto, e la polemica è stata condotta a fondo dall'onorevole Cavallotti. Ma ho il piacere di rilevare dalla discussione viva, che, intorno a questa questione, i partiti si riaffacciano e col fatto è confutato l'onorevole Bonghi il quale credeva che noi artificialmente rifare volessimo i partiti; quando da tutte le storie, da tutte le discussioni dei Parlamenti si sa che questioni di cotal natura, riguardanti più o meno la laicità dello Stato, l'indipendenza, la libertà della coscienza sono punti fondamentali dei programmi di partiti.

Non sarà tutto, ma punto fondamentale è questo.

Quanto all'onorevole Bonghi, io mi aspettava da lui un pensiero gagliardo, perchè volendo affermare una religione, una fede civile, non ci portasse in mezzo un vecchio *rosminianesimo*, il quale non è accettato nè dallo Stato, nè dalla Chiesa, nè dalla scienza.

Il presidente del Consiglio è uomo più fine dell'onorevole Bonghi.

L'onorevole Bonghi ha riso; il presidente del Consiglio sorriso.

E sorridendo, ieri, disse che questa non era una questione intorno alla quale i partiti potessero rifar capolino e, per tenerli confusi come sono, ricorse ad uno strattagemma finissimo.

Dopo aver detto che l'ufficio del legislatore è quello di seguire la teoria, della scienza in nome della teoria, accettò; in nome della pratica, negò tutto quello che noi facciamo.

Quindi, in teoria, Stato laico, libertà di coscienza; in pratica, un po' dell'uno e un po' dell'altro, un po' di Stato laico, un po' di padre spirituale nei licei laici, un po' di matrimonio civile, un po' di indissolubilità matrimoniale, un po' di uffici sacri anche imposti ai ministri e così staremo bene in coscienza. Di giorno noi profes-

seremo la dottrina di Darwin, di notte quella di Bellarmino. (*Si ride*).

In questo modo tutto il Parlamento sarà acquietato come un vasto congresso per la pace. (*Si ride*).

Rifaremo, così, l'educazione di una generazione?

Questo sistema, una volta, aveva un certo nome, che non debbo ricordare alla Camera; oggi si chiama semplicemente cattolicesimo ateo.

Da questa situazione vedo uscire un voto equivoco, e la questione rimarrà insoluta, sicchè non resta che appellare al paese, dal quale, soltanto, aspetto una sola risposta, che non posso più attendere dal Parlamento e dal Governo. (*Benissimo! all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barazzuoli per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dal presidente del Consiglio.

Barazzuoli. Le risposte del presidente del Consiglio sono risposte talmente adeguate al mio pensiero, che non posso non dichiararmi soddisfatto.

Aggiungo solo, che, se il regolamento della Camera me lo avesse permesso, avrei io presentato un ordine del giorno di fiducia, ma lo voterò di gran cuore da qualunque dei nostri colleghi venga presentato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi per dichiarare se sia, o no soddisfatto della risposta avuta dal presidente del Consiglio.

Bonghi. (*Segni d'attenzione*). Dirò assai poche parole. A me è accaduto il medesimo, che all'onorevole presidente del Consiglio. Il suo discorso non è arrivato a me tutto; ma quel tanto che mi è arrivato mi ha persuaso che egli è affatto della stessa opinione mia. (*Si ride*). Sicchè non potrei dichiararmi se non soddisfatto dei sentimenti che egli ha generalmente espressi.

La politica ecclesiastica che egli ha promesso alla Camera ed al paese, a nome del Governo, è bene la politica ecclesiastica che, per parte mia e per parte di quei miei gloriosi amici del 1870, avevamo immaginata come perenne e costante promessa dal paese fatta all'Europa. E promessa non fatta allora, ma fatta sino dal tempo in cui quel grande Camillo di Cavour disse in Parlamento che Roma doveva essere la capitale d'Italia, e a quali condizioni potesse esserlo, soddisfacendo agli obblighi morali che, anche se nessuno le avesse imposto mai, l'Italia avrebbe dovuto imporre a sè medesima, e quali il grande Camillo di Cavour designò al Parlamento, al paese, all'Europa, al mondo. (*Benissimo! a destra e al centro*).